



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

10 giugno 2026

PRIMO PIANO:

- Vivicit  Porte Aperte, corsa e calcio tornano a Marassi con Uisp. [Il servizio su TgR Liguria](#); Su [IlSecoloXIX](#)
- Campionato nazionale ginnastica ritmica Uisp: [il resoconto in un video](#)
- Basket in carrozzina, Cesenatico capitale Uisp: 11 squadre in campo all'Eurocamp. Su [la Voce Cesenatico](#)

ALTRE NOTIZIE:

- Mondiali di calcio: Campi di pallone e campi di battaglia. Su [Il Manifesto](#); Fifa crime cup 2026: le nuove opere di Laika a Zurigo davanti alla sede della Fifa. Su [IMGPress](#); Benvenuti al Mondiale, se vi fanno entrare. Gli Stati Uniti ospitano il campionato calcistico, ma respingono chi dovrebbe parteciparvi. Su [Wired](#); I Mondiali di calcio nel Messico della

narcoguerra: le partite si giocano fra le fosse comuni. Su [Avvenire](#)

- I palestinesi vogliono ancora giocare a calcio. Su [Internazionale](#)
- Terzo settore, largo ai giovani: al via la seconda edizione del Premio GenP. Su [Vita](#)
- L'insegnante: «Così è cambiato il rapporto tra giovani e sport». Su [Gazzetta di Modena](#)
- A Roma la FestAssemblea di Articolo21. Per la Costituzione e contro tutti i bavagli. Su [Articolo21](#)

NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- Uisp Arezzo: sabato a San Giovanni Valdarno va in scena la finalissima della coppa "Edo Gori" 2026. Su [La Nazione](#)

VIDEO DAL TERRITORIO:

- Celle Ligure, Stefano Canepa record italiano cadetti sui 150. Su [Queenatletica TV](#)
- Uisp Firenze, [la Festa AFA Uisp 2026](#)



Vivicittà Porte Aperte, corsa e calcio tornano a Marassi con Uisp

Nella casa circondariale la giornata di sport, a breve la riapertura della falegnameria e dello storico panificio

09 giugno 19:30 di Mariangela Bisanti, immagini e montaggio Niroshan Tomatis

Condividi

Lo stadio è vicino ma le gare più importanti si giocano in carcere. E soprattutto fuori. L'appuntamento con **Vivicittà Porte Aperte** è una tradizione di **Uisp**, **da 14 anni lo sport entra nella casa circondariale di Marassi, a Genova**: partite di calcio e corse podistiche tra persone detenute e atleti tesserati.

Tre giri attorno alle mura, sotto la vigilanza della polizia penitenziaria. Primo classificato, Ben Allaoui dal Marocco. Finita la corsa, il quadrangolare di calcio, gli spalti sono le celle sopra il campetto: in porta Pasquale, Elvis in attacco, Mohammed a centrocampo e molti altri. Italia, Albania, Marocco: si parlano tutte le lingue. A ogni gol, un boato di gioia.

Soltanto un anno fa una violenta protesta, la più grave degli ultimi anni. Da quel 4 giugno, qualcosa è cambiato: a breve la riapertura della falegnameria e dello storico panificio, che a regime assumerà otto persone.

Nel servizio:

- Tullia Ardito, direttrice casa circondariale Marassi
- Tommaso Bisio, pres. Uisp Liguria
- Salvatore Mango, allenatore



SPORT PER TUTTI

Cerezo e zio Pasquale fanno sognare gli spalti di Marassi. Ma questa volta la partita è dentro al carcere

Alla ViviCittà organizzata da Uisp, doppio appuntamento con lo sport: un torneo di calcio tra detenuti e squadre del territorio e una corsa podistica fuori e dentro le mura di cinta della casa circondariale

SILVIA ISOLA

Genova – **“Forza Marassi !”**. Il **coro** è lo stesso che tante volte a pochissimi metri di distanza i tifosi hanno intonato durante le partite, ma questa volta **a cantare sono i detenuti della casa circondariale** per incitare i propri compagni impegnati nel campo da calcio e nella **gara podistica fuori e dentro i muri di cinta**. Anche quest’anno si è tenuta la **ViviCittà**, un appuntamento divenuto ormai fisso per la città di Genova e che fa entrare dentro al carcere atleti e sportivi e “uscire” i detenuti in quello che è un chilometro e mezzo di libertà.

Dal 2012 – eccetto soltanto due anni del Covid – ogni anno a giugno Uisp organizza un doppio appuntamento: un torneo “all’italiana” di calcio a cinque e una corsa di tre giri lungo il perimetro della struttura detentiva. Questa volta a tagliare il traguardo per primi sono stati tre detenuti: **Ben Allaoui Mohammed, Aofour Soufian e Aymen Goudhaoui**, staccando quasi di un giro gli altri partecipanti. Per loro lunghi applausi, abbracci dei compagni e strette di mano da parte dei corridori presenti: tra loro ci sono alcuni veterani che non si perdono un’edizione, come la maratoneta Emma Quaglia.

La ViviCittà diventa un momento di inclusione e riscatto

Questo, infatti, rappresenta un appuntamento molto atteso, spiega Tommaso Bisio, presidente di Uisp Liguria, “dato che si tratta di un momento di grande arricchimento personale, in cui si cerca di esprimere solidarietà e di **far sentire incluse le persone** che, dopo aver già espiato parte della loro condanna, **stanno già vivendo in regime di semilibertà**, in attesa di tornare alle loro vite”. **Molti dei trenta detenuti selezionati per partecipare a questa giornata sono volti nuovi rispetto alla precedente edizione:** nell'ultimo anno, infatti, diversi partecipanti hanno terminato di scontare la pena e sono stati rilasciati. C'è ancora qualcuno che un anno fa aveva corso o giocato a calcio, ma per loro oggi è un momento di festa e i pensieri si annullano lasciando spazio solo allo sport, alla fatica e alla soddisfazione di compiere un'impresa, che sia fare gol o fare un buon tempo.

Sul campo di Marassi partite molto sentite

E così **l'atmosfera del campetto di Marassi per due ore è la stessa** che si potrebbe respirare **in qualsiasi altro campo da calcio:** a far sognare i compagni è **“Toninho Cerezo”**, questo il soprannome di uno degli attaccanti più forti che ha piazzato **due belle reti al Cdm Futsal**. Ma poi c'è anche **“Lo zio” Pasquale** che scherma la porta difendendo il risultato, tra gli applausi e il tintinnio delle scodelle. Affacciati alle grate dalle finestre, infatti, c'è una tribuna di sostenitori che non si perde un'azione: di loro si intravedono solo le mani e qualche sguardo fugace. E a bordo campo, i compagni di squadra non riescono a restare fermi in panchina, troppo coinvolti dalla partita. Ecco che piovono suggerimenti e indicazioni, in italiano e in arabo. Del resto, qui le nazionalità rappresentate sono svariate. Ma il linguaggio del pallone è universale. Ed è da loro che arriva un monito **“Oh, ragazzi, mi raccomando il fair play!”**, attenti a rispettare le decisioni scandite dal fischio dell'arbitro.

Grande festa per la vittoria dei detenuti allenati da mister Mango

Il gruppo ha festeggiato la vittoria, dopo aver anche sfidato l'Atletico Quarto. I meriti quest'anno vanno anche al **mister Salvatore Mango**, tecnico genovese che dopo l'esonero dal Napoli Women ha accettato di buon grado di allenare a titolo gratuito questo gruppo eterogeneo. "Due ore una volta a settimana, da ottobre a oggi **ho visto molti lasciare il gruppo perché sono tornati in libertà**, ma per me è stata una grande soddisfazione. La libertà non ha prezzo, il calcio come tutti gli sport di squadra lascia sempre grandi valori e io ritengo di aver **vinto il mio campionato se anche solo uno o due di questi ragazzi che hanno un grande talento ritrovasse la retta via**, magari giocando". Con lui anche un giovane universitario, **Luca Chiesa**, che lo ha supportato lungo tutto quest'anno e che racconterà questa esperienza nella sua tesi di laurea.

La direzione fa il punto a un anno dalla rivolta, tra difficoltà e progetti di formazione

Nonostante la **dovuta attenzione nell'organizzare un evento del genere**, a un anno di distanza dalla rivolta di 200 detenuti che protestarono per un giovane vittima di torture e abusi da parte di compagni di cella, anche la polizia penitenziaria per l'occasione si è trovata a incitare chi magari durante la corsa stava facendo più fatica al secondo o terzo giro o a complimentarsi coi vincitori arrivati sul podio. Certo, un pizzico di tensione da quel giorno sembra ancora serpeggiare, anche perché la stagione estiva è alle porte e il **binomio caldo-sovrappollamento** è sempre **critico da gestire in una struttura vetusta** come quella della casa circondariale di Marassi. "Abbiamo i ventilatori nei reparti comuni, mentre i singoli detenuti possono acquistarne uno da tavolo per metterlo in cella. Nonostante sia stato un anno difficile, siamo riusciti a portare avanti importanti progetti, tra cui la **riapertura della falegnameria** con cui riusciamo a formare due detenuti in tirocinio e uno appena uscito è già riuscito a entrare in una attività del territorio, facendo così inserimento lavorativo. A breve **riapriremo anche il panificio**, che

una volta a regime permetterà l'assunzione di otto detenuti". **Dal 2021, dopo che era crollato un controsoffitto, le attività erano sospese.** Ora riprenderà l'attività grazie a un consorzio di cooperative. "In parallelo vanno avanti le attività di formazione, dalla scuola ai corsi professionali, fino al teatro", tiene a ricordare la direttrice **Tullia Ardito.**

I trasferimenti evitano nuove frizioni nel carcere

Recentemente è stato trasferito **Emanuel Iannuzzi**, il compagno della madre di Beatrice accusato di maltrattamenti aggravati nei confronti della bimba di due anni morta a Bordighera, da Marassi a Ivrea, anche proprio **per evitare di creare nuove frizioni all'interno della struttura.** "Sono cose che accadono spesso nelle carceri italiane, si fanno trasferimenti proprio per queste ragioni. Soffriamo l'alto numero di ospiti e che **questi spazi siano molto datati.** Noi siamo costantemente al lavoro per ricercare sempre più luoghi per le nostre attività, non è facile. **Il fatto che questa casa circondariale sia in centro città ha i suoi vantaggi,** è comodo per le famiglie ma anche per chi è in semilibertà, ma ha anche i suoi **limiti**".

Basket in carrozzina, Cesenatico capitale Uisp: 11 squadre in campo all'Eurocamp

Redazione | 7:33 pm | 09/06/2026 | SPORT

Cesenatico torna ad essere capitale dello sport inclusivo. Da giovedì 11 a domenica 14 giugno l'Eurocamp ospiterà le finali nazionali del Campionato Uisp di basket in carrozzina, appuntamento che chiude la stagione sportiva e che porterà in Riviera circa 200 persone tra giocatori, tecnici, arbitri, organizzatori e accompagnatori.

La manifestazione si inserisce nello "Sportpertutti Fest 2026", il grande contenitore Uisp che raccoglie le finali nazionali di diverse discipline, dalla pallavolo alla pallacanestro, dal calcio al nuoto. Un'occasione che conferma ancora una volta il legame tra Cesenatico e lo sport di base, vissuto non solo come competizione, ma anche come partecipazione, incontro e inclusione.

Saranno 11 le squadre protagoniste, una in più rispetto alla scorsa edizione. Arriveranno da Lazio, Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Liguria per contendersi il titolo nazionale. Il programma entrerà nel vivo venerdì mattina con i quarti di finale, mentre sabato sarà la giornata decisiva con semifinali e finali.

«Torniamo in Romagna a festeggiare una bella stagione sportiva – racconta Mirco Casalgrandi, coordinatore delle attività di basket in carrozzina Uisp –. Il campionato è stato avvincente ed emozionante e a Cesenatico avremo 11 squadre in campo».

Accanto alla corsa per il titolo ci sarà anche il torneo Silver, riservato alle formazioni che non partecipano alle finali. Tra le novità più significative spicca la presenza di una rappresentativa composta da tutte le giocatrici del campionato, un segnale importante per valorizzare la componente femminile e promuovere una partecipazione sempre più ampia.

Le finali saranno anche una festa. Le giornate saranno dense di partite e incontri, ma non mancheranno momenti di socialità, dalle cene di gruppo a base di piadina fino alle premiazioni di domenica, quando tutte le squadre partecipanti riceveranno il riconoscimento per il percorso svolto.

Lo staff Uisp, composto da circa 15 persone tra arbitri e organizzatori, seguirà ogni fase dell'evento. «Per noi questo appuntamento è sempre una bella occasione per ritrovarci e condividere lo spirito associativo del nostro settore», conclude Casalgrandi.

Campi di pallone e campi di battaglia

Nicola Sellitti

Mondiali 2026 Manca poco al surreale fischio d'inizio di una coppa del mondo circondata da questioni geopolitiche esplosive...

Ormai ci siamo, stanno per partire i discussi Mondiali di calcio in Usa-Canada-Messico. Sono i Mondiali di Donald Trump, basterebbe solo scrivere per esteso nome e cognome dell'ex tycoon a capo della Casa Bianca per comprendere quanto rischi di essere incendiaria la manifestazione ed invece ci sono anche i fatti a rendere complessa la sceneggiatura, con i visti ancora non pronti per la delegazione iraniana, una coda dei rapporti non esattamente amichevoli tra Washington e Teheran. Anzi, le preoccupazioni sulle questioni geopolitiche al Mondiali americano restano tutte sul tavolo. Irrisolte, così come lo scenario internazionale, sul 'cessate il fuoco' in perenne bilico e le reciproche minacce tra potenze.

La nazionale iraniana aveva addirittura minacciato nelle scorse settimane di boicottare la manifestazione (coinvolgendo la nazionale italiana e la boutade di un ipotetico ingresso dell'Italia, non qualificata ai Mondiali per la terza edizione in fila, al posto dell'Iran), se non fossero state fornite certezze sulla sicurezza fornita alla sua delegazione – l'Iran gioca le sue partite negli Stati Uniti, due a Los Angeles – e sul rilascio dei visti senza interferenze politiche.

Passaggi ineludibili, in apparenza pure scontati, ma con Donald Trump al comando, non si sa mai. Ed infatti i visti per gli iraniani ancora non si vedono, con l'amministrazione Trump che nei mesi ha imposto il divieto di viaggio negli Stati Uniti a quattro nazionali qualificate ai Mondiali (Haiti, Iran, Costa d'Avorio, Senegal) e ci sono molti altri paesi qualificati che sono inclusi nella lista di sospensione dei visti, tra cui Egitto, Ghana, Giordania, Marocco, Uruguay e Uzbekistan, che si applica solo ai visti di immigrazione.

Amnesty International ha pubblicato un report a marzo avvertendo che milioni di tifosi potrebbero essere a rischio di «gravi violazioni dei diritti umani» a causa delle politiche migratorie statunitensi, delle restrizioni alla libertà di espressione e delle discriminazioni, nonostante le rassicurazioni della FIFA su un torneo «sicuro, accogliente e inclusivo».

E poi c'è la questione dell'Immigration and customs enforcement, noto come Ice: qualche settimana addietro, a Inglewood, sobborgo di Los Angeles dove la nazionale statunitense giocherà due partite, un sindacato di lavoratori (circa duemila) del Sofi Stadium (dove giocano i Los Angeles Rams e dei Los Angeles Chargers della National Football League) aveva minacciato lo sciopero durante la Coppa del Mondo se i famigerati agenti dell'Ice fossero stati nella zona delle operazioni.

A Houston (Texas), l'ufficio del governatore, Greg Abbott, ha avvertito che ritirerà fondi destinati alla sicurezza pubblica se ci fossero controversie legate ancora all'Ice. Insomma, il contesto che accompagna il calcio d'inizio della Coppa del Mondo è decisamente incendiario. Non è quello che si aspettava Infantino e la Fifa qualche anno fa, si è arrivati addirittura alla minaccia di alcune federazioni sportive di alcuni paesi che avevano paventato di non presentarsi ai Mondiali se l'amministrazione Trump avesse davvero invaso la Groenlandia.

Certo è che si è di fronte forse a una delle edizioni più «politiche» di sempre dei Mondiali. In questo senso l'Italia ha dettato i tempi nel 1934: si era il paese organizzatore, Benito Mussolini sfruttò il torneo per mostrare l'efficienza del fascismo e unire la nazione, uscendo dall'isolamento internazionale, con l'obiettivo unico di vincere, tra pressioni arbitrali e calciatori in camicia nera.

C'è stata poi l'edizione in Argentina del 1978, il «Mondiale dei colonnelli», sotto la dittatura militare guidata da Jorge Videla. Nonostante le violazioni dei diritti umani ed il fenomeno dei desaparecidos, la FIFA decise di confermare l'evento in Argentina, con successo della nazionale di casa, utilizzato come mezzo di propaganda per la legittimazione del regime.

Trentadue anni dopo una manovra dettata dal presidente russo Vladimir Putin ha portato i Mondiali alla Russia e quattro anni dopo in Qatar, con più di un occhio chiuso da parte della Fifa e non solo sulle politiche su donne, comunità omosessuale e diritti dei lavoratori.

E come dimenticare i Mondiali del 2010 in Sudafrica, la prima volta nel continente africano, la piattaforma ideale per la rappresentazione agli occhi del mondo dei successi della «nazione arcobaleno», in pieno post-apartheid, con meno luci sulle violazioni dei diritti umani, tema che ricorre spesso, purtroppo.

E poi la vittoria della Francia ai Mondiali del 1998 giocati in casa, celebrazione del trionfo della Francia multiculturale e dell'integrazione riassunta nello slogan «Black, Blanc, Beur» (Neri, Bianchi, Arabi), con la nazionale transalpina che rispecchiava la varietà della società francese, con giocatori provenienti da diverse origini, incluse le ex colonie e le Antille.



FIFA CRIME CUP 2026: LE NUOVE OPERE DI LAIKA A ZURIGO DAVANTI ALLA SEDE DELLA FIFA

Giugno 10, 2026 Sport

A un giorno dall'inizio dei Mondiali di calcio 2026, sono apparse a Zurigo due nuove opere della street artist Laika1954. La prima, affissa davanti al quartier generale FIFA in FIFA Strasse, ritrae Donald Trump e Gianni Infantino mentre tengono in mano una "Death Cup". La seconda, comparsa nel centro città e intitolata "FIFA Crime Cup 2026", raffigura un tifoso messicano con la faccia al muro e le mani alzate, perquisito e arrestato da due agenti dell'ICE. Le due opere vogliono denunciare quello che è "uno dei Mondiali più controversi della storia" sul piano dei diritti umani. "È il Mondiale di Trump, delle sue bombe che hanno ucciso migliaia di persone, delle deportazioni dell'ICE, delle discriminazioni razziali, del blocco dei visti, delle ispezioni in frontiera solo per alcune delegazioni (Uzbekistan, Senegal ecc.) e del collasso

della democrazia. Ma anche il Mondiale della complicità nel genocidio di Gaza, dei bombardamenti in Libano e in Iran, del golpe in Venezuela e delle minacce a Cuba”, dichiara **Laika**.

Nel mirino dell'artista c'è anche il **presidente FIFA Gianni Infantino**, accusato di aver tradito i valori fondanti del calcio, a partire dalla neutralità politica.

“Ha permesso ad Israele di disputare le qualificazioni in pieno genocidio e ha premiato Trump con il FIFA Peace Award nel dicembre scorso, nonostante le politiche violente e razziste dell'amministrazione americana e il sangue versato nel mondo”.

Laika denuncia poi le già documentate perquisizioni ai danni di alcune delegazioni nazionali e pone una domanda: *“Quante persone messicane e sudamericane rinunceranno a tifare pubblicamente per le proprie squadre con maglie e bandiere, per paura di finire vittime di retate e deportazioni?”.*

L'artista critica anche il **Governo messicano**, accusato di utilizzare il Mondiale come operazione di sportswashing, nascondendo dietro la vetrina del calcio la grave crisi umanitaria delle sparizioni forzate – *“130.000 sono i desaparecidos, frutto della criminalità organizzata con la partecipazione di agenti statali”.*

Non solo. **Laika** ricorda poi che USA, Canada, Mexico 2026 è il Mondiale più caro della storia: *“È il mondiale dell'esclusione sociale, a beneficio di una élite ricchissima: il costo dei biglietti è un insulto alla povertà mondiale”.*

WIRED

Benvenuti al Mondiale, se vi fanno entrare. Gli Stati Uniti ospitano il campionato calcistico, ma respingono chi dovrebbe parteciparvi

Tra visti concessi con restrizioni, controlli prolungati e respingimenti alle frontiere, gli Stati Uniti di Trump giocano sporco ancor prima del fischio d'inizio. Ecco cosa è successo a cittadini di Iran, Iraq e Somalia (tra gli altri)

Prima ancora del fischio d'inizio, **il Mondiale di calcio maschile 2026** – che si svolge dall'11 giugno al 19 luglio tra Stati Uniti, Canada e Messico – **sta già decretando vincitori e sconfitti lontano dal campo**. Nello specifico, alla frontiera, al momento del controllo passaporti, negli uffici consolari e nelle sale degli **aeroporti statunitensi**. Qui, tra **visti negati**, verifiche prolungate e ingressi contestati, si sta delineando una competizione parallela dove **in gioco ci sono i diritti umani**.

Questi mondiali avrebbero dovuto rappresentare la celebrazione globale del calcio in Nord America. Per la prima volta nella storia, il torneo si disputa in tre paesi diversi che avrebbero dovuto unire un intero continente, con l'ambizione di trasformare la Coppa del Mondo in un **evento ancora più inclusivo e internazionale**.

Ma le restrizioni imposte dall'amministrazione di Donald Trump stanno infrangendo questo sogno. Giocatori, dirigenti e persino arbitri si stanno scontrando con la dura realtà, ancor prima di scendere in campo. **I casi che coinvolgono Iran, Iraq e Somalia – inclusi nei paesi a cui è stato imposto il travel ban, cioè il divieto di ingresso negli USA, da Trump a giugno 2025 –**, ma anche **Uzbekistan** stanno alimentando polemiche e interrogativi sulla capacità della Fifa, la federazione internazionale di calcio che organizza il campionato mondiale, di garantire che il torneo si svolga senza discriminazioni e con uguali condizioni di accesso per tutti i partecipanti.

Le organizzazioni per i diritti umani hanno già espresso preoccupazione per l'impatto delle politiche migratorie e dei controlli rafforzati nei paesi ospitanti, avvertendo che il torneo rischia di trasformarsi anche in un banco di prova (che per ora non sembra andare bene) sul rispetto delle libertà fondamentali.

L'Iran costretto a vivere il Mondiale da pendolare

Il caso più emblematico riguarda l'Iran. **La nazionale, qualificata alla fase finale, ha ottenuto i visti necessari per i propri calciatori**, ma a condizioni particolarmente restrittive. Come spiegato dall'ambasciatore iraniano in Messico, Abolfazl Pasandideh, ai membri della squadra è stato **consentito entrare negli**

Stati Uniti soltanto nel giorno delle partite, con l'obbligo di lasciare il paese subito dopo il fischio finale.

Una soluzione che ha costretto **la federazione iraniana a trasferire il proprio ritiro a Tijuana**, in **Messico**, rinunciando alla sede inizialmente prevista a Tucson, in Arizona. La nazionale potrà quindi attraversare il confine esclusivamente per disputare le gare del girone, tornando immediatamente in territorio messicano al termine delle partite.

La situazione è resa ancora più complessa, per non dire assurda, dal fatto che non tutti i componenti della delegazione hanno ottenuto l'autorizzazione all'ingresso. **Quindici tra dirigenti federali e membri dello staff risultano ancora in attesa di visto**, mentre **altri avrebbero ricevuto addirittura un diniego**.

Sul caso pesano inevitabilmente le **tensioni geopolitiche tra Washington e Teheran** dopo mesi di conflitto. Il risultato è che una delle nazionali partecipanti al torneo si trova costretta a vivere il Mondiale in una condizione subordinata, eccezionale, senza una piena libertà di movimento. Il che pone la nazionale iraniana in una sorta di "penalità" implicita rispetto alle altre squadre.

L'Iraq tra interrogatori e respingimenti

Se per l'Iran il problema è rappresentato dai visti, **per l'Iraq le difficoltà emergono al momento dello sbarco negli Stati Uniti**.

Ayemen Hussein, il volto simbolo della nazionale irachena e l'attaccante che ha contribuito in modo decisivo alla qualificazione della squadra ai Mondiali, è stato **trattenuto all'aeroporto di Chicago e interrogato per circa sette ore**. Durante i controlli è stato sottoposto a verifiche aggiuntive prima di ricevere il via libera per entrare nel paese.

L'episodio ha provocato forti reazioni in Iraq. Lo stesso Hussein ha espresso pubblicamente il proprio disappunto, chiedendosi perché gli Stati Uniti abbiano scelto di ospitare una Coppa del Mondo se l'atteggiamento verso molti cittadini stranieri è così ostile.

Ancora più problematico il caso di **Tala Salah, fotografo ufficiale della nazionale irachena**. Dopo circa dieci ore passate ai controlli dell'aeroporto di Chicago, le autorità statunitensi gli hanno negato l'ingresso. La *Customs and border protection* ha confermato che uno dei due viaggiatori – il fotografo – sottoposti a verifiche supplementari è stato giudicato non ammissibile. Non sono stati forniti ulteriori

dettagli sulle motivazioni. Episodi che, pur riguardando singoli casi, contribuiscono ad alimentare il **timore che i controlli straordinari stiano colpendo in modo particolare delegazioni provenienti da paesi arabi o musulmani.**

Il caso Omar Artan, l'arbitro somalo escluso dai Mondiali

Altra vicenda che ha suscitato sorpresa è quella di **Omar Abdulkadir Artan, arbitro somalo selezionato dalla Fifa per dirigere alcune partite del torneo.**

Artan non è un arbitro. È il **miglior arbitro africano del 2025 dalla Confederazione calcistica africana** ed è il **primo cittadino somalo a essere stato designato per un Mondiale.** Eppure, una volta atterrato a Miami dopo un volo proveniente da Istanbul, è stato fermato dalle autorità statunitensi e sottoposto a controlli aggiuntivi.

Al termine delle verifiche gli è stato negato l'ingresso negli Stati Uniti e gli è stato **imposto di lasciare il paese.** Le autorità statunitensi hanno parlato genericamente di problemi emersi durante le procedure di verifica, senza fornire spiegazioni dettagliate.

La particolarità del caso è che Artan **era in possesso di un passaporto diplomatico e di un visto regolarmente rilasciato.** Inoltre, non si trattava di un tifoso o di un membro di una delegazione nazionale, ma di **un ufficiale di gara scelto direttamente dalla Fifa,** in particolare dall'italiano Pierluigi Collina, presidente della Commissione arbitri.

La federazione internazionale ha preso atto della decisione limitandosi a ricordare che le procedure di immigrazione competono esclusivamente al paese ospitante.

L'Uzbekistan di Cannavaro tra perquisizioni e cani antidroga

Anche l'Uzbekistan, alla sua prima storica partecipazione alla fase finale del Mondiale sotto la guida di **Fabio Cannavaro,** si è trovato subito immerso nel clima di controlli rafforzati negli Stati Uniti. Prima ancora di scendere in campo l'8 giugno

per un'amichevole contro l'Olanda a New York, poi persa 2-1, la delegazione è stata sottoposta a un lungo e dettagliato protocollo di sicurezza all'ingresso dell'Icahn Stadium. Giocatori e staff sono stati fatti scendere dal pullman e messi in fila per **controlli individuali, tra metal detector, perquisizioni personali e ispezioni dei bagagli affidate anche a unità cinofile antidroga.**

La scena, ripresa dalle telecamere presenti, ha mostrato borse e zaini disposti a terra mentre venivano controllati uno a uno, con il commissario tecnico italiano tra i primi a essere sottoposto alle verifiche.

La Federazione del Senegal chiarisce l'accaduto

Sorte simile sembrava essere toccata anche per il Senegal, arrivato negli Stati Uniti per la fase di preparazione al torneo. I **giocatori sono stati sottoposti a controlli accurati direttamente sulla pista o nelle aree aeroportuali**, con procedure che hanno incluso perquisizioni individuali, metal detector e verifiche dei bagagli. In alcuni casi, i calciatori sono stati anche invitati a togliersi le scarpe per ulteriori controlli, prima di ottenere il via libera all'ingresso.

Le immagini diffuse hanno rapidamente fatto il giro dei social, alimentando il dibattito sull'intensità delle misure adottate. Dopo la diffusione dei video, però, **la Federazione senegalese è intervenuta con una nota ufficiale per chiarire l'accaduto.** Secondo la ricostruzione fornita, **alla squadra era stato consentito di raggiungere l'aereo direttamente in autobus e i controlli effettuati non sarebbero stati straordinari**, bensì le normali procedure di sicurezza aeroportuale svolte direttamente sulla pista per velocizzare le operazioni di imbarco. ***“La procedura era stata predisposta per ottimizzare i tempi di trasferimento della delegazione e facilitare l'imbarco sul volo charter. Tutte le operazioni si sono svolte nel pieno rispetto delle normative di sicurezza aeroportuale vigenti e senza alcun incidente”***, ha precisato la Federazione senegalese.

Le critiche alla Fifa e l'allarme di Amnesty international

Le polemiche sui visti e sui controlli alle frontiere si inseriscono in un dibattito più ampio sul rispetto dei diritti umani durante i Mondiali del 2026. Amnesty international ha accusato la Fifa di non aver adottato misure adeguate per prevenire i rischi legati alle politiche migratorie e alle discriminazioni nei tre paesi organizzatori. In una nota particolarmente severa, l'organizzazione sostiene che *“i Mondiali di calcio del 2026 in Nord America avrebbero dovuto essere i primi a tenere conto dei criteri in materia di diritti umani nell’assegnazione dell’evento. Purtroppo, però, si è trattato solo di parole vuote”*.

Secondo Amnesty, oltre ai giocatori, anche milioni di persone che seguiranno il torneo saranno esposte a rischi legati a *“divieti di ingresso discriminatori, profiling razziale, violenza della polizia, sorveglianza e arresti arbitrari”*. L'organizzazione sottolinea inoltre che la Fifa avrebbe il dovere, in base ai propri impegni e ai principi delle Nazioni Unite, di pretendere **garanzie vincolanti dagli Stati ospitanti per la tutela dei diritti fondamentali**.

Questo articolo è stato pubblicato la prima volta il 9 giugno e aggiornato successivamente



I Mondiali di calcio nel Messico della narcoguerra: le partite si giocano fra le fosse comuni

di [Lucia Capuzzi](#), inviata a Guadalajara

Poche ore dopo l'esordio a Città del Messico, il Campionato proseguirà a Guadalajara, capitale dei desaparecidos. Intorno allo stadio, in otto anni, sono stati trovati 63 cimiteri clandestini

Perfino il rumore è cambiato. Il ronzio del tagliaerba è monotono e persistente. Niente a che vedere con il tonfo secco dell’asta di metallo – la “barilla” – affondata nella terra una, due, cento volte. Prima di rivoltarla con pale e picconi. Prima di aprire crateri fra pietre e erbacce. Quel paesaggio lunare non esiste più. Dietro la recinzione di metallo, c’è una spianata uniforme color sabbia, solcata da muretti di pietra. Appena scesa dall’auto,

Marcela Romo Esparza sbatte le palpebre, confusa. Ha girato in tondo per venti minuti prima di trovare l'imboccatura. È stata migliaia di ore in quel luogo eppure non riesce ad orientarsi. Poi, di scatto, sgrana gli occhi. «Quell'albero – sussurra, indicando con la mano oltre il reticolato –. Sì, lo riconosco. Ci rifugiavamo sotto le sue fronde in cerca di un po' d'ombra e di energia». Sono passati sei mesi ma per "Las Agujas" è trascorsa un'era. I suoi ventisei ettari sono in procinto di trasformarsi in un complesso residenziale dall'enorme potenziale. A Zapopan, appena fuori dal caos urbano di Guadalajara, il lotto è circondato dai campi di agave azzurra da cui, nel XVI secolo, proprio nel municipio adiacente di Tequila, è nata la bevanda omonima. La zona, poi, è stata riqualificata in vista dei Mondiali: si trova lungo la via dell'Akron, lo stadio da 50mila posti dove si disputeranno quattro delle 104 partite del Campionato in programma tra Messico, Stati Uniti e Canada. La prima già la sera dell'11 giugno (l'alba del 12 in Italia), a poche ore dall'apertura a Città del Messico. L'ubicazione sulla carta è, dunque, ottima. Se non fosse per il fatto che Las Agujas è il cimitero clandestino più grande dell'area metropolitana Guadalajara, capitale messicana dei desaparecidos: poco meno di 10mila, quasi il 10 per cento del totale nazionale in base ai dati ufficiali. O, almeno, lo era fino allo scorso dicembre quando sono state raccolte le ultime delle oltre 270 borse piene dei resti di almeno 57 corpi. Donne e, in gran parte, uomini sequestrati, assassinati e coperti senza troppa cautela con una manciata di terriccio rosso. «La ditta costruttrice aveva appena cominciato i lavori quando si è imbattuta nelle prime ossa. Ha chiamato la Procura che voleva chiudere in fretta il caso. Ma non gliel'abbiamo consentito», racconta Marcela la "buscadora". Così – "buscadores" cioè cercatori – si definiscono i familiari auto-organizzati in oltre 250 gruppi sparsi per il Paese e artefici dei principali ritrovamenti mentre le autorità latitano. Marcela, avvocatessa e esponente di "Luz de esperanza", in realtà, è la prima a cui, dopo un anno di richieste, è stato riconosciuto il diritto a ricercare l'amica Laura García Munguía, svanita nel nulla a Guadalajara il 22 maggio 2024, frugando in discariche e campi incolti.

Desaparecidos. A lungo associata alle dittature latinoamericane del Novecento, la parola è stata catapultata nel XXI secolo messicano dalla fallimentare offensiva contro i narcotrafficienti portata avanti a partire dal 2006 da quattro amministrazioni di differente colore politico. E si è dilatata a dismisura. Nei numeri: oltre 134mila persone sparite, più del quadruplo degli scomparsi nell'Argentina dei generali, altra collocazione polemica dei Mondiali nel 1978. Ma anche nel significato: non indica più gli oppositori, reali o potenziali, catturati e massacrati dai regimi. Chiunque è a rischio nella narcoguerra, anche se, dopo vent'anni, la droga ormai attiene più alla scenografia che alla sceneggiatura. I narcos, come vengono chiamati, sono multinazionali del crimine che, con il sostegno di pezzi di istituzioni catturate, si contendono il territorio e le sue risorse.

Uno scontro violentissimo, platealmente esibito eppure invisibile perché tollerato in patria e nel mondo, pian piano “normalizzato”. E relegato nelle viscere sociali e mediatiche del Paese. Da cui riaffiora, ininterrottamente, nei corpi dei desaparecidos. Carni e vite sacrificabili, con cui i narcos seminano il terrore, esercitano il controllo sociale e si assicurano manodopera schiava usa e getta. Carni e vite ridotte in frammenti, minuscoli eppure capaci di rompere, con il loro apparire, lo strato sempre più sottile di quotidianità, ordinaria e, al contempo, scintillante.

Tra le prime quindici economie del pianeta, il Messico è hub globale di imprese rilocalizzate, paradiso turistico e riferimento culturale internazionale. Ma il Messico è anche – come ripetono gli attivisti – una «fossa comune con inno nazionale». Per un intrinseco surrealismo – per parafrasare André Breton –, i Mondiali hanno riunito questi due Paesi nello stesso spazio ristretto. A Guadalajara – sede della Coppa insieme alla capitale e a Monterrey –, nel giro di quindici chilometri si trovano il campo di calcio, i bus e gli hotel dei tifosi e le necropoli improvvisate dai narcos. «Qui sono state scoperte 63 delle 229 fosse trovate da ottobre 2018, contenenti 620 corpi», spiega Héctor Piña, giornalista, ricercatore e docente dell’Università gesuita di Guadalajara (Iteso).

Secondo le mappe elaborate dall’esperto in analisi dei dati, aggiornate a maggio, otto dei cimiteri clandestini sono stati individuati a cinque chilometri o meno dall’impianto. «È un punto strategico che congiunge la città con il municipio di Tala dove sono stati scovati campi di addestramento e di sterminio del cartello». Non è necessario specificare quale: Guadalajara è il regno di Jalisco nueva generación. Il moltiplicarsi di fosse coincide «con la sua l’espansione rapida e debordante» sottolinea Jorge Ramírez, sociologo dell’Università di Guadalajara, tra i più noti studiosi del gruppo armato. «Un’ascesa cominciata con la produzione e il commercio della metanfetamina – ricorda – e proseguita inarrestabile grazie alla capacità di diversificare il business in una molteplicità di attività legali e illegali e di associare, in una sorta di franchising, le bande locali. Indifferente all’eliminazione a febbraio del superboss Nemesio Oseguera alias “El

Mencho”, il gruppo mantiene inalterato il proprio potere». Un indicatore è la prosecuzione delle sparizioni. L’unica novità, da qualche tempo, è l’abbassamento dell’età delle vittime. «Prendono gli adolescenti per arruolarli a forza. Al cartello occorre carne da cannone. Ha perfino ridotto i tempi di addestramento: mettono loro in mano una pistola e li spediscono a combattere i rivali – afferma Ramírez –. Ritengo che circa un quarto dei desaparecidos sia stato reclutato. Dubito che più di un terzo sia vivo».

«Come si fa a pensare di giocare i Mondiali qui, fra le fosse clandestine? La Fifa non poteva andare a fare i suoi affari da un’altra parte?», tuona Jaime Aguilar, pensionato e volontario di Guerreros buscadores, mentre piazza il banchetto per la raccolta fondi per comprare acqua, creme solari, stivali. Il minimo indispensabile per proseguire le ricerche. «Ci autofinanziamo ma molti sono poveri. E i governi – nazionale, statale, municipale – non ci aiutano. Non hanno budget, dicono». In compenso, hanno sborsato l’equivalente di mezzo miliardo di euro per il rifacimento della linea 5 diretta allo stadio, senza riuscire a terminarla. Altri 22 milioni sono finiti nel restauro delle piazze del centro e 15 milioni per il festival collegato alla Coppa. «La Fifa è un partner esigente anche se tiene per sé i profitti» denunciano gli attivisti. Temono poi che il restyling sia l’occasione per “far scomparire gli scomparsi”, cancellando memoriali e foto con cui è tappezzata Guadalajara. «Non glielo consentiremo – conclude Aguilar –. Al contrario, moltiplicheremo le marce qui e nella capitale. I Mondiali sono una vergogna ma almeno, forse, il mondo si accorgerà di noi». Quarantasei anni dopo Argentina ‘78, l’ombra della desaparición proietta il campionato di Mexico2026 ben oltre l’erba degli stadi.

Javier Sicilia, la voce delle vittime: «E' la normalizzazione dell'inferno»

«Il mondo già non è degno della parola/ Ce l’hanno soffocata dentro». Quindici anni dopo avere composto questo poema straziante, sull’onda dello dolore per l’omicidio del figlio 24enne Juan Francisco, Javier Sicilia non ha cambiato idea. Saggista, romanziere,

intellettuale tra i più noti del panorama messicano e voce delle vittime che rappresenta con il "Movimiento por la paz", continua a considerare il silenzio della sua poesia come il grido più potente di fronte all'orrore dilagante. E, soprattutto, di fronte alla sua normalizzazione. «Questo è il vero inferno. Peggio anche del bagno di sangue in cui stiamo annegando», dice con il solito tono dolce e pacato con cui affronta ogni conversazione, anche la più dolorosa.

Che cosa intende per normalizzazione?

Ne *I sommersi e i salvati*, Primo Levi intervista il sopravvissuto Myklos Nyszli che, ad Auschwitz, faceva parte della "squadra speciale" addetta alla gestione dei crematori. I Sonderkommando, come venivano chiamati, erano prigionieri selezionati per svolgere forzatamente un incarico orrendo. Nyszli, a un certo punto, racconta di avere assistito, in una pausa dal "lavoro", a un incontro di calcio tra le SS e i "collegi" della sua squadra. Altri militari e Sonderkommando si fermano ad assistere. «Parteggiano, scommettono, applaudono, incoraggiano i giocatori – scrive Primo Levi –, come se, invece che davanti alle porte dell'inferno, la partita si svolgesse nel campo di un villaggio». Carnefici e vittime che rincorrono il pallone fra i forni e i cadaveri ammucchiati pronti per essere ridotti in fumo e cenere. Eppure la cosa più spaventosa non è il giocare a calcio alle porte dell'inferno quanto il fatto che quella partita normalizza l'inferno. I Mondiali me la ricordano....

Addirittura?

A Guadalajara lo stadio è nei pressi delle fosse dove i familiari degli scomparsi hanno trovato centinaia di corpi. Non è inferno questo?

Perché questa rimozione da parte della stessa società messicana?

Le persone preferiscono fare dell'orrore parte della propria vita piuttosto che affrontarne le conseguenze. Scelgono di non riconoscere la malattia per non sperimentare il dolore della cura. È il risultato del danno che il crimine organizzato, con la complicità dello Stato, ha fatto al Messico.

Come uscire dall'inferno?

Le proposte ci sono. L'ultima l'ho presentata di persona all'ex presidente Andrés Manuel López Obrador, appena prima che fosse eletto. In Messico, le istituzioni sono state catturate dai cartelli della droga e l'impunità sfiora il 99 per cento. La violenza ha assunto una forma inedita. Non si tratta di delinquenza ma di un capitalismo criminale transnazionale che divora lo Stato. Un modello che fa scuola nel mondo. Di fronte a questa situazione eccezionale occorre un meccanismo eccezionale come la giustizia di transizione. Ovvero una commissione di verità, disegnata con il sostegno della comunità internazionale, e un organismo giudiziario indipendente a cui le istituzioni debbano rendere conto nell'applicazione dei risultati.

Gli Stati Uniti chiedono di cooperare per garantire la sicurezza...

Altri soldati per le strade è quanto di meno ci occorre. Ed è questo che gli Usa propongono da sempre con l'idea di "guerra al narcotraffico". Ma applicare la logica militare alla sicurezza è fallimentare. Il Messico è la dimostrazione. I governi, purtroppo, da vent'anni, si ostinano ad ampliare il potere delle forze armate. Manca la volontà politica di attuare una trasformazione: López Obrador aveva accettato la proposta della giustizia di transizione ma non l'ha attuata. Così sprofondiamo nell'inferno, che non ha fondo.

Cosa può fare la società civile per evitarlo?

Unirsi in un'agenda comune e paralizzare il Paese. Rifiutarsi di giocare la partita in mezzo all'inferno, normalizzandolo.

Internazionale

I palestinesi vogliono ancora giocare a calcio

Mohammed R. Mhawish, Equator, Regno Unito

10.6.2026

i mondiali di calcio maschile del 2026 la Palestina non ci sarà. La nazionale palestinese non si è mai qualificata alla Coppa del mondo, perché riuscire a mettere insieme una squadra all'altezza è stato praticamente impossibile a causa dell'occupazione, dell'assedio e poi del genocidio. Eppure, anche quest'anno a Gaza la gente guarderà il torneo nei rifugi di fortuna e in quel che resta delle case sventrate dalle bombe. Il gioco avrà ancora una volta il significato che ha sempre avuto, anche a una distanza così abissale dagli spazi in cui originariamente ha acquistato il suo senso: i campetti, i parchi giochi e le stanze (oggi per lo più distrutte) in cui la voce della radio andava e veniva a intermittenza.

Molte foto di famiglia di un tipo piuttosto diffuso nelle case palestinesi saranno ormai sepolte tra le macerie. Sono le foto di un padre, uno zio o un fratello maggiore con una maglia da calcio, le braccia spalancate, il sorriso ancora più largo, in posa su un campo di terra battuta o di cemento, pieno di crepe, con una rete (se c'è) probabilmente strappata. Ma niente di tutto questo traspare dall'espressione del volto. Nell'immagine il gioco diventa per un istante il mondo intero.

Per gran parte della mia vita guardare il calcio in tv è stata una sfida che richiedeva una triangolazione collettiva. Ricordo che durante i mondiali del 2010 i blackout erano talmente comuni a Gaza che la mia famiglia aveva sempre un piano di emergenza per le partite. Finché c'era l'elettricità guardavamo tutto quello che

potevamo: l'incredibile avanzata del Ghana, ingiustamente fermata dal fallo di mano di Luis Suárez sulla linea di porta; la Germania che faceva a pezzi l'Argentina con quattro gol chirurgici; poi la lenta e drammatica vittoria in finale della Spagna contro l'Olanda.

Quando mancava la luce, passavamo alla radio. Mio padre ruotava piano la manopola, alla ricerca di una frequenza in cui la radiocronaca fosse abbastanza chiara. Quando il segnale si perdeva le frasi rimanevano sospese a metà. In quei giorni avevamo imparato a cogliere gli indizi sull'andamento della partita dalle reazioni dei tifosi. Passavamo le serate seduti con le orecchie premute contro la radio, accompagnati dal ronzio di droni lontani e, occasionalmente, dal suono brusco degli aerei da guerra in volo sopra le nostre teste.

Nel 2014, il giorno prima che la Germania travolgesse il Brasile 7 a 1 nella semifinale di Coppa del mondo, Israele lanciò la sua ennesima guerra contro Gaza: nelle successive sei settimane, le forze armate israeliane uccisero più di duemila palestinesi e ne ferirono più di undicimila. Ricordo in occasione di quella partita familiari e vicini sfollati accalcati intorno alla radio nel nostro salotto, sperando che il segnale reggesse. La radiocronaca andava e veniva mentre la Germania infilava gol uno dopo l'altro, più veloce di quanto noi riuscissimo a capire quello che stava succedendo. Anche se il segnale era disturbato, sentivamo l'incredulità nella voce del radiocronista.

Per i palestinesi il calcio si è tramandato di generazione in generazione attraverso momenti come questi. I giovani giocavano sui terrazzi e nei vicoli, i pali delle porte si improvvisavano con pietre o ciabatte. La densità demografica di Gaza ha accentuato questa cultura, dando vita a una geografia di rivalità di strada e fuoriclasse locali. I club fungevano da spazi sociali e da luoghi di incontro politico.

Si costruivano archivi mettendo insieme foto, storie di quartiere e ricordi dei calciatori: Suleiman al Obaid, “il Pelé palestinese”, o Mohammed Barakat, la leggenda di Khan Yunis. Nomi che abbiamo sentito per la prima volta in radio, nei campi e per le strade, e che circolano ancora oggi, molto tempo dopo che i campi su cui giocavano sono spariti. Anche quando le strutture di Gaza sono andate in rovina a causa del blocco israeliano, il calcio ha sempre offerto una forma di continuità. I campionati locali e le partite di strada non si sono mai interrotti.

Campi profughi

Il calcio organizzato in Palestina risale al periodo del [mandato britannico](#). Arrivò attraverso le solite rotte coloniali (soldati e amministratori britannici) e fu assorbito nella cultura locale, un po’ come succedeva altrove nel mondo. I palestinesi ci giocavano senza sosta, dando a questo sport un significato che i suoi promotori originali non avevano mai immaginato.

Nel 1928 la [Palestinian football association](#) (Pfa) fu fondata da Yosef Yekutieli, un sionista che dirigeva l’associazione di atletica Maccabi e che successivamente avrebbe istituito le Maccabiadi, spesso chiamate le Olimpiadi ebraiche. La Pfa era viziata fin dalla fondazione: al suo incontro inaugurale parteciparono quattordici rappresentanti sionisti e un solo delegato arabo. Quando tre anni dopo fu lanciato il campionato, c’erano regolamenti diversi per le squadre ebraiche e quelle palestinesi. Quando la Pfa nel 1934 incorporò la bandiera sionista nel suo logo, era ormai già stata istituita la Arab Palestine sports federation (Apsf), che da allora in poi avrebbe organizzato autonomamente i suoi campionati.

Durante la rivolta araba del 1936 le autorità britanniche vietarono i club palestinesi, accusati di essere luoghi di organizzazione politica. Di fronte a queste pressioni, la federazione fu sciolta. Fu ricostituita anni dopo dagli stessi club, quando questi furono riammessi. Tra le squadre più importanti del periodo c’erano l’Orthodox sports club di Gerusalemme, l’Islamic sports club di Giaffa e lo Shabab

al Arab di Haifa, che vinse gli ultimi due campionati della federazione prima della Nakba.

Dopo il 1948 l'Apsf fu di nuovo sciolta, stavolta definitivamente. Le squadre che avevano fondato la cultura calcistica urbana di città come Haifa si dispersero o si disgregarono. Lo Shabab al Arab smise di esistere. L'Orthodox sports club e l'Islamic sports club svanirono, insieme alle città a cui appartenevano. Nei campi profughi del Libano, alcune squadre si ricostituirono sotto nuovi nomi, presi direttamente in prestito dalle aree da cui era fuggito chi ne faceva parte: Giaffa, Haifa e Jenin, per esempio, giocavano tutte in campionati informali a Beirut. Anche molti giocatori ricomparvero nei campionati dei campi profughi in Libano, Siria, Giordania ed Egitto. Le partite divennero parte della vita quotidiana degli sfollati, permettendogli di rivendicare la propria appartenenza, anche se i luoghi in cui un tempo vivevano ormai non esistevano più.

La Palestinian football association fu rilanciata come istituzione araba nel 1962, e dopo gli [accordi di Oslo](#), nel 1998, fu ammessa a pieno titolo nella Fifa. Ma questo non ha cambiato le reali condizioni del calcio palestinese. I viaggi da Gaza alla Cisgiordania, indispensabili per i campionati nazionali, sono stati vincolati per decenni all'obbligo di ottenere i cosiddetti permessi di coordinamento da Israele. Che spesso venivano negati senza spiegazioni o revocati all'ultimo minuto.

Poiché i giocatori che vivono in Palestina riescono raramente a viaggiare all'estero, la nazionale oggi è composta soprattutto da persone della diaspora. Un caso esemplare è quello di Mahmud Sarsak, giocatore palestinese del Balata Youth, che nel 2009 è stato arrestato a un valico di frontiera mentre era diretto in Cisgiordania per gli allenamenti della nazionale. Accusato di essere un combattente illegale, è stato incarcerato senza processo e senza incriminazioni formali per tre anni e liberato solo dopo uno sciopero della fame durato tre mesi.

Nella squadra che ha disputato le qualificazioni per i Mondiali del 2026 venticinque giocatori su ventisette hanno un contratto con dei club stranieri, in Giordania, Egitto, Qatar, Belgio, Cile e Stati Uniti. Ai gazawi è stato per lo più impossibile partecipare.

L'idea stessa di giocare "in casa" ha ormai da tempo perso significato. Le partite della Palestina si giocano spesso all'estero, in Qatar, Giordania, Kuwait, ovunque si trovi un accordo. La nazionale non aveva mai giocato una partita ufficiale nel suo territorio fino all'ottobre 2008, quando ne disputò una con la Giordania, finita 1 a 1, nello stadio Faisal Al Hussein in Cisgiordania.

Proprio quella struttura, quanto di più simile a uno stadio di casa per la nazionale della Palestina, è stato più volte sottoposto a restrizioni, danneggiato e chiuso dalle operazioni militari israeliane. Lo stadio Palestina a Gaza ha subito una sorte ancora peggiore. Nel 2006, dopo che un bombardamento israeliano aveva lasciato un immenso cratere al centro del campo, la Fifa ha finanziato il suo ripristino e le ristrutturazioni. Quando è stato di nuovo bombardato nel 2012, più di cinquanta giocatori, tra cui Eden Hazard e Demba Ba, hanno firmato una petizione chiedendo che non fosse Israele a ospitare gli europei Under 21 dell'anno successivo.

Neppure gli edifici amministrativi sono stati risparmiati. Gli uffici della Pfa a Gaza sono stati distrutti più di una volta; le strutture in Cisgiordania sono state in varie occasioni attaccate o chiuse. Mentre nella maggior parte dei paesi le istituzioni calcistiche accumulano a poco a poco una storia, il calcio palestinese invece ha dovuto più e più volte ricostruire quegli spazi.

Senza stadio

Dopo il [7 ottobre 2023](#) le forze israeliane hanno ripetutamente bombardato lo stadio Palestina e hanno demolito lo stadio Yarmouk, entrambi a Gaza. Yarmouk, tra l'altro, sembra sia stato usato dagli israeliani come luogo di detenzione e

interrogatori. Dopo il loro ritiro, quel che restava della struttura è stato convertito in un campo per sfollati. Anche altri campi e gradinate, luoghi in cui generazioni di palestinesi hanno imparato a giocare, oggi sono diventati centri di accoglienza.

Decine di calciatori sono stati uccisi dal fuoco israeliano. Hani al Masdar, allenatore della squadra olimpica, è stato ucciso da un attacco aereo nel gennaio 2024, pochi giorni prima che i suoi giocatori partecipassero alla Coppa d'Asia a Doha. Mohammed Barakat è stato ucciso da un bombardamento israeliano sulla sua casa la prima mattina di Ramadan di quello stesso anno. Imad Abu Tima, che giocava nella nazionale palestinese Under 20, è stato ucciso qualche mese dopo, insieme ad altre nove persone della sua famiglia a Khan Yunis. Suleiman al Obaid è stato ucciso da colpi d'arma da fuoco mentre era in attesa di aiuti umanitari nell'agosto 2025. A marzo di quest'anno la Pfa aveva confermato la morte di 565 calciatori.

L'adesione alla Fifa un tempo portava con sé un peso simbolico per un popolo senza uno stato sovrano. Dall'inizio dell'assedio israeliano l'organismo internazionale che governa il calcio mondiale ha rilasciato solo qualche tiepida dichiarazione esprimendo preoccupazione per la situazione a Gaza.

Ma non ha espulso Israele, pur avendo imposto la sospensione della Russia a causa della guerra lanciata da Mosca contro l'Ucraina nel 2022. A febbraio del 2026 la federazione ha annunciato una partnership da 75 milioni di dollari con il consiglio di pace di Donald Trump per la "ricostruzione" a Gaza, che – stando al loro video promozionale generato con l'intelligenza artificiale – comprenderà anche uno stadio realizzato in mezzo alle tendopoli.

Nonostante questi intrecci tra potere, denaro e nazionalismo, la cultura calcistica della Palestina ha comunque trovato il modo di perseverare. Nel 2024 la nazionale ha compiuto un'impresa inaspettata nella Coppa d'Asia superando il primo turno e perdendo solo di misura agli ottavi dopo una partita combattuta con il Qatar, finita 2 a 1 per i padroni di casa. Ora è di nuovo qualificata per l'edizione 2027 del

torneo, dopo essere arrivata seconda in un girone con Australia, Libano e Bangladesh.

Anche se i risultati sono importanti, quello che conta davvero è il fatto che si continui a giocare. Finché c'è il calcio, c'è la speranza che un giorno, in qualche modo, sarà di nuovo possibile vivere una vita normale.

(Traduzione di Francesco de Lellis)

 MENU **GAZZETTA DI MODENA**  ACCEDI

Modena

Scuola 2030

L'insegnante: «Così è cambiato il rapporto tra giovani e sport»

di Gaia Amaduzzi*

Parola a Maria Elisa Ligabue, docente di scienze motorie

09 giugno 2026 12:48 3 MINUTI DI LETTURA

Lo sport è sempre stato lo specchio della nostra società, ma per troppo tempo questo ha restituito un'immagine divisa tra una parte maschile ed una femminile, con confini ben precisi su cosa fosse adatto a chi. Attraverso le testimonianze dirette di chi lo sport lo vive e lo insegna ogni giorno, dalla ginnastica artistica, alle aule scolastiche, fino a discipline emergenti come il frisbee, abbiamo voluto indagare quanto pesano ancora gli stereotipi di genere e come le nuove generazioni stiano provando a cambiare le vecchie abitudini.

È davvero finita l'era degli sport per soli uomini o per sole donne? Ci siamo rivolti a **Maria Elisa Ligabue**, docente di scienze motorie al Venturi, che

mette a disposizione la sua esperienza per raccontarci di come stanno cambiando le nuove generazioni negli anni.

Nei suoi anni di insegnamento ha notato un cambiamento negli sport praticati dai ragazzi?

«Dai miei anni di insegnamento, come maestra e professoressa, sia come madre di 3 figli, ho notato una grande evoluzione riguardo gli sport praticati e non solo. Negli anni le scelte sono cambiate in primis per la varietà aumentata, nonostante in alcune fasce d'età, come alle elementari, la scelta predominante dei maschietti ricade sempre sul calcio. Per quanto riguarda le superiori invece non ho buone notizie, noto un calo drastico generale riguardo ai ragazzi che praticano sport».

Nota che i ragazzi di oggi siano più sedentari?

«Una ventina di anni fa si perdeva interesse intorno alla quarta/quinta superiore, al giorno d'oggi i giovani in prima superiore sono già sedentari. Per coloro che praticano sport si parla di una tendenza ad avere una finalità puramente fisico-estetica, quindi basata sul costruire un fisico visivamente bello piuttosto che delle competenze motorie reali».

Nel programma di educazione fisica ci sono moltissimi tipi di sport, praticati a lezione: è sempre stato così o l'approccio è cambiato negli ultimi anni?

«Maggiormente negli ultimi 6-7 anni sono state introdotte molte nuove discipline, magari non particolarmente seguite, ma che vanno ad abbattere totalmente l'idea di stereotipo, [ad esempio il frisbee in cui esiste la categoria mista](#) quindi chiunque sia in campo ha pari opportunità a prescindere da sesso, altezza o forma fisica».

Quindi pensa che gli stereotipi siano stati abbattuti?

«C'è molta più apertura mentale rispetto ai miei tempi. Per quanto riguarda l'insegnamento negli anni 80 esisteva uno stereotipo di partenza perché il docente maschio insegnava solo ai maschi e la docente femmina solo alle

ragazze, praticando sport assegnati in base appunto al genere. Introducendo la presenza di un insegnante unico si rompe questa barriera aprendo il programma ed i criteri di valutazione ad una vasta gamma di sport, adattati e praticati da tutti».

*Liceo Venturi, classe 4I

VITA

Abbonati / Regala  

Terzo settore, largo ai giovani: al via la seconda edizione del Premio GenP

Solo il 7,1% degli Ets italiani è guidato da under 35. Per promuovere e valorizzare il protagonismo giovanile, Acri lancia il nuovo bando: in palio contributi da 10mila euro. Candidature aperte fino al 13 settembre

di REDAZIONE

In Italia, soltanto il 7,1% degli enti del Terzo settore è guidato da un under 35, ma la loro governance è più radicata sul territorio e improntata all'equilibrio di genere. Inoltre, le organizzazioni guidate da giovani lo sono a loro volta: il 74% degli Ets guidati dai giovani è stato costituito da meno di 15 anni. È per potenziare il protagonismo giovanile che [Acri](#), l'associazione delle Fondazioni di origine bancaria, ha lanciato la seconda edizione di **GenP – Giovani che partecipano**, il premio dedicato agli Ets che promuovono il **protagonismo giovanile**, coinvolgendo **giovani under35** nei propri organi di amministrazione e nella progettazione e realizzazione delle attività.

Le candidature sono aperte fino al 13 settembre sul sito www.genp.it, dove sono disponibili il regolamento completo e il modulo di partecipazione. Ai vincitori, un contributo di **10mila euro ciascuno**.

L'anno scorso, la giuria ha premiato **Lo Snodo**, associazione giovanile e culturale che ha trasformato gli spazi della stazione ferroviaria di Erba in un luogo di aggregazione giovanile; **Univox**, un progetto di sensibilizzazione sul benessere mentale, fisico e sociale in età evolutiva, contrastando ogni forma di disagio; e **Congerie**, che ha trasformato un'ex fornace abbandonata nella sede di un festival culturale.

«Essere una realtà giovanile oggi è molto difficile, perché bisogna trovare l'approvazione, il supporto e la comprensione di tante realtà», ma «la vittoria del premio ci ha proprio permesso di riconoscere che il nostro operato è apprezzato e condiviso», avevano commentato, rispettivamente, **Serena De Sandi**, fondatrice e

presidente di Univox e **Valentina Compagnucci**, presidente e co-fondatrice di Congerie. Aveva fatto loro eco **Simone Pelucchi**, presidente de Lo Snodo: vincere GenP è «un riconoscimento enorme, su scala nazionale». I tre faranno parte della giuria che assegnerà la seconda edizione del premio il prossimo dicembre. Assieme a loro, **Monica Maggioni**, giornalista Rai, **Isabella De Silvestro**, giornalista, **Luca Gori**, presidente della commissione Innovazione sociale di Acri, **Giorgio Midulla**, membro della commissione consultiva “Giovani per la Fondazione Roma”, **Giancarlo Moretti**, portavoce del Forum Nazionale del Terzo settore, e **Giuseppe Piero**, capodipartimento Politiche giovanili e Servizio civile universale.

VITA sarà partner dell’iniziativa, insieme a CheFare e Percorsi di Secondo Welfare, che realizzerà e presenterà, in occasione dell’evento di premiazione, la seconda edizione dell’indagine “Verso una nuova leadership del Terzo settore”. I risultati della prima pubblicazione li abbiamo raccontati [qui](#).



mercoledì 10 Giugno 2026

Una bella serata a Roma con Articolo21. Per la Costituzione e contro tutti i bavagli

[Appelli](#)[Appuntamenti & Eventi](#)[Articoli](#)[Iniziative](#) [Articolo21](#)

Redazione

9 Giugno 2026

In tanti a Roma alla Casa internazionale delle donne, per la FestAssemblea di Articolo 21.

Oltre quattro ore di riflessioni e premiazioni in nome della Costituzione e della libertà di informazione, contro ogni forma di bavaglio.

Le toccanti testimonianze internazionali da Gaza all’Ucraina, quelle sull’Iran, il Congo, il Darfur. Luoghi in cui migliaia di persone continuano a morire, compresi i giornalisti che cercano di raccontare ciò che accade.

E poi tante testimonianze importanti. I giornalisti sotto scorta, le famiglie che chiedono verità e giustizia, Regeni, Paciolla, Rocchelli, Alpi, e le associazioni come quella dei familiari delle vittime della strage di Ustica che contestano giustamente la richiesta di archiviazione (e noi con loro).

E poi l'intervento dei due attivisti dell'Anpi colpiti il 25 aprile con una pistola ad aria compressa mentre manifestavano.

La serata si è conclusa con gli studenti del Liceo Tasso di Roma che ci hanno regalato una bellissima lettura (accompagnata da un pianoforte e un violoncello) dedicata alla Repubblica e la Costituzione, da Gobetti a Gramsci e non solo. E subito dopo abbiamo consegnato la nostra tessera al segretario della associazione magistrati, Rocco Maruotti, e al gruppo di costituzionalisti per la democrazia che, dopo aver affrontato la battaglia referendaria, hanno presentato da noi una documentata memoria sulla incostituzionale delle legge elettorale truffa predisposta dal governo della destra.

E un premio finale a sorpresa al nostro straordinario e infaticabile coordinatore Beppe Giulietti!

Nelle prossime ore pubblicheremo foto e video e altre riflessioni sulla festa. Intanto ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato a questa bella giornata a sostegno della libertà di espressione e del pensiero critico.

P.S. Nello spazio video del sito del sito (nonché sul nostro canal youtube) potete vedere l'integrale che abbiamo trasmesso in diretta. Grazie a Francesco Cavalli!

Uisp Arezzo: sabato a San Giovanni Valdarno va in scena la finalissima della coppa "Edo Gori" 2026

Il "Fedini" si veste a festa per l'atto conclusivo del torneo-simbolo del calcio amatoriale aretino: a contendersi il titolo saranno i valdarnesi della Penna 85 e i casentinesi del Salutio



REDAZIONE AREZZO

Arezzo, 10 giugno 2026 – **Uisp Arezzo**: sabato a San Giovanni Valdarno va in scena la finalissima della coppa "**Edo Gori**" 2026. Il "Fedini" si veste a festa per l'atto conclusivo del torneo-simbolo del calcio amatoriale aretino: a contendersi il titolo saranno i valdarnesi della Penna 85 e i casentinesi del Salutio. Sale la febbre del **grande calcio amatoriale** in provincia. Quella che per tutti gli appassionati è considerata a pieno titolo la "Champions League" della UISP di Arezzo è arrivata al suo attesissimo atto conclusivo. Sabato 13 giugno, con fischio d'inizio alle ore 17:00, lo storico Stadio "Virgilio Fedini" di San Giovanni Valdarno farà da cornice alla finalissima della Coppa Edo Gori 2026.

A contendersi il **prestigioso trofeo** saranno due tra le realtà più blasonate, in forma e seguite del panorama calcistico locale: Penna 85: la formazione di Terranuova Bracciolini, che arriva a questo appuntamento con l'obiettivo di confermare la propria forza e portare il trofeo in Valdarno.

Salutio: l'orgogliosa compagine casentinese, pronta a dare battaglia e a far valere il cuore e la determinazione che da sempre contraddistinguono il proprio cammino.

Si preannuncia una partita spettacolare, ricca di contenuti tecnici, intensità e sana rivalità sportiva, degna della gloriosa memoria di Edo Gori, figura storica e indimenticata del calcio del nostro territorio.

Il Comitato UISP di Arezzo, insieme alle amministrazioni coinvolte, invita calorosamente tutti gli sportivi, gli appassionati, le famiglie e i cittadini a gremire gli spalti del "Fedini" per vivere insieme una giornata di autentica festa dello sport, all'insegna del fair play e del divertimento.

L'appuntamento con la storia del calcio UISP è fissato: non mancate!

Riepilogo evento:

Evento: Finale Coppa Nazionale "Edo Gori" UISP 2026

Match: Penna 85 vs Salutio

Data: Sabato 13 Giugno 2026

Ora: 17:00

Luogo: Stadio "Virgilio Fedini", San Giovanni Valdarno (AR)

Ingresso: Aperto a tutti gli sportivi

il Resto del Carlino

In bici di notte fino al mare. Iscrizioni verso quota 800

Appuntamento sabato a mezzanotte in piazza Savonarola, percorso di 90 km. Arrivo al Lido di Volano, un evento promosso e organizzato da Witoor .



MARIO TOSATTI

Cronaca

Un lungo serpentone colorato in bici dal centro di Ferrara fino al mare. Attesa per la dodicesima edizione della 'Bike Night Emilia-Romagna', che si terrà sabato 14 giugno partenza a mezzanotte da piazza Savonarola, mentre il villaggio sarà in Piazza Castello, per percorrere i 90km fino al lido di Volano. Un evento promosso e organizzato da Witoor e la collaborazione di Confagricoltura Ferrara, Uisp comitato di Ferrara, Fiab Ferrara, associazione Anffas ed altre associazioni del territorio. I dettagli sono stati presentati ieri nella residenza municipale presenti Francesco Carità, assessore allo sport del Comune di Ferrara Simone Dovigo, presidente Witoor, Serena Occhi, assessore del Comune di Riva del Po, Gianmarco Duo, Confagricoltura Ferrara, Giuliano Giubelli, FIAB Ferrara, Francesca Palazzi, GST Anffas Ferrara, Eleonora Banzi, UISP Ferrara.

"Un appuntamento quello della Bike Night che riesce a coniugare lo sport e promuovere la mobilità sostenibile – ha spiegato l'assessore Carità – dimostrando il potenziale del percorso cicloturistico Destra Po e la vocazione sempre più cicloturistica e sportiva della città di Ferrara. Un appuntamento importante per Ferrara, che raduna in città ogni centinaia di persone, pronte a vivere un'esperienza notturna unica". Sarà poi possibile iscriversi online fino a stasera e venerdì 12 giugno al centro commerciale 'Il Castello', dove sarà possibile ritirare il

pacco gara, oppure sul posto al gazebo Witoor sabato 13 giugno dalle 20 per le nuove registrazioni e il ritiro del pacco-iscrizione per gli iscritti. Al momento sono circa 650 gli iscritti: "L'obiettivo è arrivare a 850 presenze – aggiunge Dovigo– possiamo riconoscere come Bike Night abbia saputo negli anni proporre un modo nuovo, autentico e passionale di andare in bici". Confermato il percorso da Ferrara al mare, salvo una 'forzata' modifica da Mesola non si risalirà sull'argine del Po di Goro, ma si proseguirà verso Santa Giustina.

Ci sarà una pedalata per i più piccoli 'Bike Night Kids', organizzata da Uisp alle 21 i bambini potranno pedalare in sicurezza sulle Mura estensi e tornare alla partenza. Si parte a mezzanotte costeggiando le Mura, poi ciclovia Destra Po. Previsti tre ristori a Ro con i volontari Uisp Ferrara, a Serravalle alla Fabbrica dell'Acqua con i volontari Anffas Ferrara, e a Santa Giustina all'Osteria del Delta Torre Abate L'arrivo è previsto alle prime luci dell'alba sul mare, precisamente al bagno Ristoro al lido di Volano, presenti anche le navette per il ritorno a Ferrara dei partecipanti.

Mario Tosatti



“Bike Night” per la 12.a edizione da piazza Savonarola al mare in notturna, tanti ciclisti con tanta passione delle due ruote

"Bike Night Emilia-Romagna 2026", è la 12.a edizione della pedalata notturna in programma per **sabato 13 giugno 2026** con ritrovo alle 20:00 nel centro storico di Ferrara, tra piazza Savonarola e piazza Castello, e **partenza a mezzanotte** con destinazione mare, dove l'arrivo è previsto all'alba.

Il tour partirà ancora una volta da Ferrara, con Bike Night Emilia-Romagna per un percorso di 90 km da piazza Savonarola fino al mare che vedranno la partecipazione di oltre 600 ciclisti.

L'iniziativa è stata presentata martedì 9 giugno 2026 nella sala degli Arazzi della residenza municipale. All'incontro di presentazione con i giornalisti sono intervenuti l'assessore allo Sport **Francesco Carità**; il presidente di Witoor **Simone Dovigo**; **Eleonora Banzi** presidente UISP Ferrara, **Gian Marco Duo** di Confagricoltura Ferrara, **Giuliano Giubelli** della Fiab, **Francesca Palazzi** di Anffas Ferrara.

DOCUMENTAZIONE: l'ordinanza di viabilità 823/2026 relativa alla manifestazione Bike Night è scaricabile in fondo alla pagina.

LA SCHEDA a cura degli organizzatori - Dodici anni di storia, oltre 20.000 partecipanti coinvolti dal 2014 e un format che ha fatto scuola nel cicloturismo italiano. Sabato 13 giugno torna la Bike Night Emilia-Romagna, la pedalata notturna ideata e organizzata da Witoor che porterà oltre 600 cicliste e ciclisti da Ferrara al Lido di Volano lungo un percorso di 90 chilometri sulla ciclovia Destra Po, da mezzanotte fino all'alba.

Nata proprio a Ferrara nel 2014, la Bike Night è oggi il più partecipato evento ciclistico non competitivo dell'Emilia-Romagna e il punto di partenza del tour nazionale 2026 che farà successivamente tappa a Roma, Udine e Milano.

Dal 2014 a oggi Bike Night ha coinvolto oltre 20.000 partecipanti in tutta Italia, mantenendo un indice di gradimento superiore all'85%. Un risultato che ha trasformato una semplice pedalata notturna in una delle esperienze cicloturistiche più riconoscibili del panorama nazionale, capace di avvicinare alla bici persone che spesso non avevano mai affrontato una lunga distanza.

Bike Night Emilia-Romagna

La **Bike Night Emilia-Romagna** è ormai l'evento ciclistico non competitivo con **più partecipanti in tutta la regione**. Ideata, organizzata e prodotta da **Witoor**, con il supporto strategico di **Treesport**, è molto più di una pedalata: è una **festa della bici**, resa unica da un percorso interamente su pista ciclabile e da un format che offre un'esperienza aperta a ogni tipo di ciclista. Le iscrizioni sono aperte online fino al 10 giugno, con possibilità di registrarsi anche in loco la sera dell'evento, a partire dalle 20.00 presso il gazebo Witoor in piazza Savonarola, dove sarà possibile ritirare il pacco-iscrizione. Per chi è già iscritto, potrà ritirare il pacco-iscrizione anche venerdì 12 giugno, dalle ore 18.00 alle 19.30, al Centro Commerciale Il Castello.

Tutti i dettagli dell'edizione 2026

L'attesa inizierà sabato 13 giugno dalle ore 20.00 al **villaggio partenza distribuito tra piazza Savonarola e piazza Castello**, dove oltre alla segreteria Witoor saranno presenti gli stand di partner e associazioni: la birra artigianale di Lost Road, la frutta e verdura del territorio di **Confagricoltura**, FIAB Ferrara e UISP Ferrara. Disponibili anche servizi igienici, un **bike park da 300 posti**, un'**officina mobile** curata da B12 Bike Professional e un'area per la consegna zaini destinati all'arrivo. Dalle 23.30 i partecipanti si allineeranno lungo Corso Martiri della Libertà con l'arco posizionato all'altezza di piazza Savonarola ai piedi del Castello Estense, pronti a partire a mezzanotte.

Confermato il percorso da Ferrara al mare: si parte a mezzanotte costeggiando le Mura, per poi dirigersi verso la ciclovia Destra Po. Previsti tre ristori: a Ro insieme ai volontari UISP Ferrara e della Pro Loco di Serravalle, a Serravalle alla Fabbrica dell'Acqua con i volontari del gruppo sportivo ANFFAS Ferrara, e a Santa Giustina all'Osteria del Delta Torre Abate. Arrivo all'alba sul mare, al Bagno Ristoro a Lido di Volano, con docce e colazione.

Solo per quest'anno il percorso subir  rispetto alle precedenti edizioni una deviazione: da Mesola non si risalir  sull'argine del Po di Goro ma si proseguir  verso Santa Giustina, accorciando la distanza totale da 100 a 90 km. Nessun problema invece per il ponte sul Volano, che sar  aperto esclusivamente al passaggio dei ciclisti per la notte della Bike Night.

Prima del via a mezzanotte, ci sar  anche una pedalata pensata per i pi  piccoli e le loro famiglie: **Bike Night KIDS**. Organizzata da UISP Ferrara in collaborazione con Witoor, a partire dalle ore 21.00 i bambini potranno pedalare in sicurezza al tramonto per poi ritornare al villaggio partenza dove ci saranno gadget ad attenderli.

Nella tappa ferrarese si vede ogni tipo di mezzo a due ruote senza motore: bici da citt , da corsa, gravel, mtb, tandem, e-bike, riscio, footbike, bici reclinabili, ovomobili. Partecipano anche persone con disabilit  visiva o motoria. Sar  garantita assistenza **medica e meccanica** lungo tutto il tragitto. Sar  sempre garantita assistenza medica e meccanica ai partecipanti e lungo il percorso saranno presenti i volontari della Protezione Civile di Ro - Riva del Po ai ristori di Ro e Serravalle per coordinare la salita e discesa dall'argine dei partecipanti.

La conferenza stampa di presentazione

Marted  9 giugno la Bike Night   stata presentata alla Sala Arazzi del Comune di Ferrara, dove sono intervenuti: **Simone Dovigo, presidente Witoor; Francesco Carit , assessore allo Sport del Comune di Ferrara; Gianmarco Duo, Confagricoltura Ferrara; Giuliano Giubelli, FIAB Ferrara; Francesca Palazzi, GST Anffas Ferrara; Eleonora Banzi, UISP Ferrara.** *«Arrivati alla dodicesima edizione - spiega Simone Dovigo, fondatore di Witoor - possiamo riconoscere come Bike Night si conferma come l'evento dell'estate in bici in regione, un modo sempre autentico e passionale di pedalare. Per noi la bici   uno strumento democratico e sociale: tutti possono viaggiare in bici, a qualsiasi ora. Abbiamo acceso la*

*passione del cicloturismo anche in chi non aveva mai pedalato per 100 km, e con un format nuovo per l'Italia - la bici di notte - abbiamo dato valore al territorio ferrarese e alla Destra Po». «La Bike Night Emilia-Romagna continua ogni anno a radunare quasi mille iscritti - continua Dovigo - e porta una visione diversa dell'andare in bici. È un'esperienza che unisce sensazioni, emozioni e persone: ciclisti esperti e principianti, tutti animati da una **passione che non dorme mai**».*

La Bike Night riesce così a promuovere la mobilità sostenibile unendo appassionati autentici, dimostrando il potenziale di un percorso cicloturistico come la Destra Po «*e la vocazione sempre più cicloturistica e sportiva della città di Ferrara*», come ha ribadito **Francesco Carità**, assessore allo Sport del Comune di Ferrara. «*Un appuntamento importante per Ferrara e la sua offerta di eventi, che si è imposto a livello nazionale radunando in città ogni anno quasi mille presenze da tutta Italia pronte a vivere un'esperienza notturna incredibile da raccontare, tra le più suggestive di quelle che partono dalla nostra città. Un evento che si inserisce nell'offerta sportiva di Ferrara che ha contribuito a ottenere il riconoscimento di "Città Europea dello Sport" per il 2027 da parte di ACES Europe*».

I valori sportivi e sociali di Bike Night «sono gli stessi di UISP», conferma **Eleonora Banzi**, presidente UISP Ferrara che si occupa del primo ristoro: «*una manifestazione non competitiva, aperta a tutti, molto colorata e valorizza il territorio e quindi UISP sostiene con entusiasmo, anche grazie alla Bike Night KIDS pensata per coinvolgere nella mobilità sostenibile anche i più piccoli*». E la promozione delle unicità del territorio è uno dei valori della Bike Night trasmessi anche da Confagricoltura, come ha confermato Gian Marco Duo: «*porteremo in piazza Castello e nei primi due ristori a Ro e Serravalle l'ortofrutta stagionale, i prodotti freschi delle nostre terre vere perle di stagione imprescindibili per un evento come Bike Night che promuove in bici il territorio ferrarese. Offriremo anche ai presenti l'aperitivo delle ore 19 in piazza Castello*». Entusiasmo condiviso anche da GST Anffas Ferrara, il

gruppo dei genitori delle famiglie con disabilità intellettiva e/o relazionale, con la presidente Francesca Palazzi *«orgogliosa di far parte anche quest'anno dell'organizzazione attiva del secondo ristoro, perché Anffas si sente parte attiva della società e insieme a Witoor abbiamo visto crescere Bike Night»*. E l'importanza della bici nella comunità è sottolineata in chiusura anche da Giuliano Giubelli di FIAB Ferrara: *«più che sostenibile, per FIAB la mobilità è "attiva": serve alla salute fisica e mentale di tutti noi, e FIAB sostiene Bike Night come evento che accende l'attenzione sull'attività ciclistica e la cura del territorio»*.

Media: foto

<https://www.witoor.com/files/bikenight2026-fe-fotostampa.zip>

conferenza (HD)

<https://www.swisstransfer.com/d/85929cb8-681e-4e85-833f-37387ccb7448>

video www.witoor.com/video

#gonews.it[®]

Montopoli in Val d'Arno, da un tavolo tra amici allo scudetto toscano di pallavolo

La ASD Montopoli Pallavolo, nata nove mesi fa con sette soci, conquista il titolo regionale UISP e vola alle Finali Nazionali. Novanta tesserati in pochi mesi

Ci sono storie in cui lo sport supera la fantasia, e quella scritta dalla ASD Montopoli Pallavolo nell'attuale stagione agonistica ne è l'esempio perfetto. Quella che doveva essere una semplice avventura amatoriale tra vecchi amici si è trasformata, in meno di

un anno, in un fenomeno sociale e tecnico senza precedenti per la Zona del Cuoio. Il verdetto del campo, lo scorso 7 giugno, ha sancito un trionfo storico: superando in una finale al cardiopalma i padroni di casa di Arezzo per 3-1, e sbaragliando la concorrenza delle migliori selezioni di Livorno e Firenze, il Montopoli ha sollevato la coppa di Campione Regionale nel circuito misto UISP.

Un traguardo che profuma di incredibile riscatto. Solo due settimane prima, il 24 maggio, la squadra aveva subito una dolorosa sconfitta al tie-break (3-2) nella finale provinciale al PalaMattioli di Firenze contro il CRS La Torretta Real, dopo essere stata in vantaggio di ben due set. Quello che per molti avrebbe potuto essere un colpo letale si è rivelato invece il trampolino di lancio: il gruppo si è ricompattato, traendo da quel secondo posto provinciale la spinta mentale per andare a vincere il titolo regionale più importante. Una reazione d'orgoglio figlia di una stagione regolare dominata in lungo e in largo nel girone fiorentino, dove la squadra ha concesso agli avversari soltanto pochissimi set.

Ma il vero capolavoro della ASD Montopoli Pallavolo si misura fuori dal campo di gioco. Nata l'1 settembre 2025 dalla firma dell'atto costitutivo da parte di sette soci fondatori, la società ha intercettato un desiderio di pallavolo sommerso ma potentissimo sul territorio. In pochissimi mesi i tesserati sono schizzati a quota 90: oltre agli atleti della prima squadra, il club vanta ben 50 adulti iscritti ai corsi di formazione e un settore giovanile di avviamento (bambini dai 6 ai 10 anni) che, partito ad aprile, conta già 20 giovanissimi atleti.

Tutto questo è stato reso possibile ottimizzando al massimo le risorse e superando ostacoli logistici non indifferenti. La società svolge infatti le proprie attività nella palestra delle scuole medie di Montopoli in Val d'Arno: una struttura preziosa messa a disposizione tramite la gestione della UISP Zona del Cuoio, ma

fortemente limitata negli orari pomeridiani a causa della necessaria condivisione con altre discipline sportive del territorio. Un limite strutturale che tuttavia non ha frenato l'entusiasmo travolgente di un ambiente che adesso si prepara a vivere il sogno delle Finali Nazionali, previste dall'11 al 14 giugno.

L'intervento di **Gemma Ciampalini** (Presidente e Atleta): *"La vittoria della finale regionale di Arezzo è un'emozione indescrivibile: ringrazio immensamente ogni singolo giocatore, la dirigenza e lo staff societario, ma faccio anche i complimenti sinceri ai nostri avversari che hanno lottato con grinta fino all'ultimo pallone. Se l'1 settembre scorso, quando tra sette amici abbiamo firmato l'atto di nascita della società, qualcuno ci avesse detto che oggi saremmo stati campioni regionali, lo avremmo preso per pazzo. Invece questo titolo è un vero capolavoro, frutto di una disponibilità e di un impegno encomiabili da parte di tutti. Come presidente e atleta, non dimentico quelle sere in palestra in cui, tra influenze e impegni, ci ritrovavamo ad allenarci in appena sei persone, né l'altruismo e il valore immenso di chi ha dato sempre il massimo pur giocando meno dei compagni, sostenendo il gruppo dalla panchina. La pallavolo ci insegna che si vince e si perde in 12, non in 6. Per l'ASD Montopoli lo sport è proprio questo: condivisione, rispetto dei ruoli e capacità di stringersi insieme per remare verso lo stesso obiettivo. Al di là del campo, la vittoria più grande resta la risposta della comunità: vedere quasi cento persone, dai bambini del minivolley agli adulti, sposare il nostro progetto in pochi mesi è il nostro orgoglio maggiore. Aver passato ogni sera in palestra nell'ultimo anno ha richiesto sacrifici, ma ottenere questi risultati ci ripaga di tutto. Ci tengo a ringraziare di cuore tutti i nostri tesserati per l'affetto, la UISP Zona del Cuoio per il supporto logistico fondamentale e l'amministrazione comunale per esserci stata sempre vicina. Adesso ci aspettano le Nazionali e le affronteremo così: uniti, senza divisioni e con un immenso spirito di squadra."*



Oltre 800 iscritti per il ventennale della Corsa del Trenino

Scritto da **Redazione** - Giugno 10, 2026

Si preannunciano **numeri d'eccezione** per festeggiare al meglio il **ventennale de La Corsa del Trenino**, la classica podistica che si sviluppa sullo **storico tracciato della ferrovia dismessa Rocchette-Asiago**, uno dei tanti itinerari ferroviari recuperati in funzione podistica e ciclistica.

A una settimana dall'evento era già stata sfondata **quota 800 iscritti** e considerando che tante società devono ancora ufficializzare la loro presenza, si prospettano numeri molto maggiori.

Tra coloro che hanno già confermato la partecipazione spicca innanzitutto **Edgardo Confessa**, uno dei grandi nomi del podismo veneto. Al via anche **Alessandro Bertazzon** e **Fausto Busatta**, rispettivamente terzo e quarto lo scorso anno sui 21 chilometri, oltre a **Simone Tibaldo**, pronto a inserirsi nelle posizioni di vertice.

Annunciata anche la presenza di **Luca Scorzato**, reduce dalla vittoria nella **10 Miglia sul Tesina**, gara allestita sempre dall'Uisp Vicenza, dalla quale arriva anche **Paola Doro**, seconda e tra le favorite al femminile insieme a **Giulia Dal Santo**, seconda lo scorso anno.

Due anche quest'anno i **percorsi di gara**, rispettivamente di **21 chilometri per 320 metri di dislivello** e di **10 chilometri per 110 metri**, entrambi competitivi e non competitivi. Si tratta di tracciati quasi completamente pianeggianti, che alternano l'asfalto a tratti in sterrato, con **partenza e arrivo alla vecchia stazione di Asiago**.

Lo scorso anno la vittoria sui 21 chilometri è andata a **Marco Filippi**, in **1h22'26"**, e a **Valentina Giordan**, in **1h39'52"**. Nella 10 chilometri successi per **Michael Casolin**, in **36'58"**, e per **Giulia Delgado**, in **41'05"**.

La partenza della **21 chilometri** verrà data alle **9.45**, mentre la prova breve scatterà alle **10.00**. Alle **13.00** inizieranno le premiazioni, riguardanti i **primi 5 assoluti** e i **primi 3 di ogni categoria**.

Le iscrizioni resteranno aperte fino al mattino di gara, al costo di **30 euro per la prova lunga** e **25 euro per la prova corta**.

Il ritiro di numeri e pacchi gara potrà essere effettuato sabato dalle **10.00 alle 12.00** o dalle **16.00 alle 19.00**, presso il negozio **iRun** in **via Moneta 204 a Vicenza**. In alternativa, sarà possibile ritirare il materiale la domenica mattina dalle **7.00** in zona partenza.

Per informazioni: **Uisp Vicenza**, <https://www.lacorsadeltrenino.it/>